

Una montagna di progetti

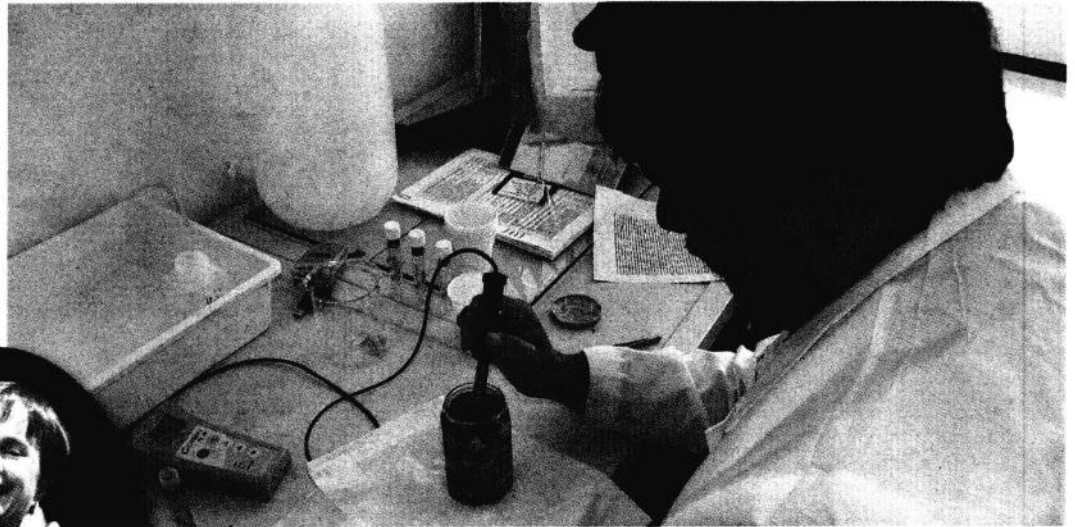
CirMont è il Centro internazionale di ricerca per la montagna. Fondato nel 2002 dalla Regione attraverso Agemont, dall'Istituto nazionale di ricerca sulla montagna di Roma e dell'Università di Udine, si differenzia dalle altre realtà che operano in montagna per la capacità di produrre ricerca e innovazione. Dotato di attrezzature scientifiche innovative, CirMont è il luogo in cui la ricerca scientifica applicata viene messa al servizio della montagna, cercando di promuovere lo sviluppo di legami forti con gli attori che operano nel territorio per contribuire a migliorare la qualità della vita in montagna.

CirMont non gode di fondi di funzionamento e le persone che vi lavorano, tra le sei e le otto all'anno, sono pagate attraverso i progetti e le commesse di ricerca che loro stessi riescono a conquistare partecipando a bandi e gare pubblici; fondi che non sono sufficienti per coprire le spese vive di gestione, anche se gli amministratori non percepiscono alcun compenso.

Recentemente le attività del Centro sono oggetto di un vero e proprio rilancio grazie al nuovo assetto del socio di maggioranza, l'Ente italiano montagna (Eim), unico ente pubblico di ricerca della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che punta a far diventare il Centro di Amaro punto di riferimento per tutta l'Italia del nord, inserendolo in una rete di collaborazioni nazionali e internazionali. Il presidente, **Massimo Romagnoli**, è stato chiaro: "nel processo di riorganizzazione dell'Elim c'è un ruolo rilevante per CirMont".

La sintesi è che le attività sviluppate negli anni, con grandi difficoltà, sotto la guida della direttrice **Manuela Croatto**, devono essere valorizzate per diventare patrimonio dell'intero Paese.

Ecco, nel dettaglio, cosa fa Cir-



“Prosegue il progetto di coltivazione di varietà botaniche locali”

Mont. Negli accoglienti laboratori di Amaro sono passati molti laureandi di Informatica e di Agraria dell'Università di Udine; molti hanno approfittato di spazi e attrezzature posizionati vicino a casa per fare la loro tesi di laurea, altri hanno avuto la possibilità di essere inseriti in progetti di ricerca e di fare, così, la prima esperienza di lavoro. Per tutti è stata un'occasione di scambio e confronto, un modo per mettersi in gioco imparando le basi di un mestiere complesso come quello del tecnologo e del ricercatore, beneficiando della guida di docenti dell'ateneo friulano.

Concretamente è stato messo a punto un prototipo per la realizzazione di un sistema di telediagnosi, per cercare di diffondere sul territorio montano vari servizi socio-sanitari. Si tratta di un modello che ha suscitato interesse anche al di fuori dell'ambito locale e che sarà ripreso da un progetto più ampio, in fase di elaborazione

a cura dell'Ente italiano montagna. Le attività, però, che hanno coinvolto il maggior numero di ricercatori e anche di cittadini sono quelle legate alla valorizzazione dei prodotti tipici agroalimentari. Non attività promozionali, già ben presidiate da altri soggetti, ma progetti finalizzati a definire e trasferire al territorio

tecniche colturali nuove per ottenere prodotti migliori. Un esempio per tutti è costituito dal progetto "BioInnoVerbe", finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia con la legge sull'innovazione. Oltre a CirMont, che ne è coordinatore, BioInnoVerbe coinvolge l'Ersa, l'Università di Udine e l'Ispettorato dipartimentale della Regione. L'idea di base è quella di provare a coltivare piante spontanee, con l'obiettivo di aumentarne l'offerta e ridurre il saccheggio e i conseguenti danni all'ambiente. Un progetto ambizioso che si è tradotto in otto campi sperimentali, sparsi in tre delle quattro province della regione, coltivati con piante spontanee

(San Pelagio di Aurisina, Molinis di Tarcento, Curiedi di Tolmezzo, Piani di Vàs di Rigolato, Monte Arvenis, Tramonti di Sopra, Stevenà di Sacile), per un totale di 24mila piante riprodotte in serra partendo da semi raccolti nei campi, 18mila piante utilizzate per la sperimentazione e ben 20mila piante prenotate

da coltivatori e cooperative agricole per la stagione 2010. Per ora la ricerca ha coinvolto otto varietà vegetali diverse: *Aruncus dioicus* (barba di capra), *Asparagus acutifolius* (asparago selvatico), *Chenopodium bonus-henricus* (buon Enrico), *Cicerbita alpina*

(radice di mont), *Levisticum officinale* (sedano selvatico), *Ruscus aculeatus* (pungitopo), *Silene vulgaris* (sclopito), *Valeriana olitoria* (valeriana selvatica). L'idea, però, è quella di esportare il modello agronomico anche ad altre piante.

Ecco un esempio concreto di come la ricerca può contribuire a costruire nuove occasioni di sviluppo della montagna coniugando tradizione e innovazione.



Il vertice del Centro internazionale di ricerca per la montagna, guidato da Manuela Croatto